

Votate le prescrizioni della Regione

## Potrà diventare finalmente operativo il PRG di Pescara

Tentativo della DC di garantirsi ulteriori «spazi di manovra» speculativa

La seduta del Consiglio comunale di Pescara di lunedì sera, dedicata al recepimento e all'approvazione delle prescrizioni del Consiglio regionale sul nuovo Piano regolatore generale della città, ha posto un punto fermo al lungo e travagliato iter di elaborazione, di approvazioni e di rinvii tra i vari competenti organi, e ha aperto finalmente la strada all'operatività di questo strumento urbanistico.

Ma dal punto di vista politico la seduta non è stata una riunione di routine, l'argomento sul tappeto, la richiesta cioè alla regione «di preventiva autorizzazione alla variante generale al Piano regolatore generale della città di Pescara» ha fatto emergere la volontà della DC diretta a stravolgere il significato politico che l'adozione di uno strumento di programma serio e rigoroso rappresenta oggi per la città.

La richiesta infatti per un varo immediato di una variante generale e generica portata avanti per bocca dell'onorevole Queti, seppur nascosta da fumose giustificazioni e colorite definizioni («ciambella di salvataggio che pone al riparo da eventuali ricorsi tendenti ad invalidare l'attuale piano») in

realtà mirava a lasciare spazi ad ampie possibilità di stravolgimenti che l'adozione di limiti troppo generici evidentemente favorisce.

Di contro la ferma posizione dei comunisti, che si sono battuti per questo piano regolatore, è andata nel senso di fare dello strumento urbanistico un mezzo per avviare un incisivo controllo pubblico sulle trasformazioni territoriali della città: la sua attuazione a mezzo di piani particolareggiati risponde a tale esigenza ed è determinata da una situazione urbanistica caratterizzata da altissimi livelli di speculazione di cui le passate amministrazioni sono state responsabili.

Evidentemente forti e grossi sono gli interessi in gioco che si oppongono soprattutto al significato generale di questo piano regolatore, che invece sin da oggi è uno strumento già operativo e rappresenta il punto di una svolta seria ad una politica e ad un uso speculativo privatistico del territorio che hanno fatto di Pescara un «caso» portato ad esempio anche nei manuali di urbanistica.

Sandro Marinacci



Uno scorcio del centro storico di Pescara

ROMA — Il 19 giugno è scaduto l'accordo di pesca stipulato nel 1976 col governo della Repubblica tunisina, che permetteva a 106 motopesca italiani di svolgere la propria attività nelle acque territoriali di quel paese. A seguito di tale fatto in questi giorni è diventato più rigido il controllo delle vedette tunisine nel Canale di Sicilia: peraltro, attualmente, a seguito di incidenti di pesca con la Repubblica libica, si trovano detenuti nelle carceri di Misurata, condannati in appello a 2 anni di carcere per violazione delle acque territoriali di quel Paese nove pescatori del motopesca «Giacoma Rustico» e il capitano del m.p. «Prudentia», e sono in attesa di processo, sempre per la stessa accusa, dodici pescatori del m.p. «Francesco I» e il capitano del m.p. «Cadore». Questa situazione sta creando uno stato di notevole preoccupazione nei familiari dei pescatori detenuti e uno stato di grave tensione in tutta la marineria di Mazara del Vallo, consapevole che il protrarsi di questo stato di cose arrecherà un notevole danno alle loro prospettive di lavoro.

Di una così delicata situazione si sono fatti carico i compagni on. La Torre, Ferrice e Spataro, che hanno presentato alla Camera una interpellanza con la quale chiedono di conoscere dai ministri degli Esteri e della Marina Mercantile:

1) quali atti siano stati compiuti dal governo italiano per ottenere il rilascio dei pescatori attualmente detenuti, attraverso un atto di clemenza delle autorità libiche;

2) quali passi siano stati compiuti dal governo italiano per ottenere il rinnovo dell'accordo di pesca con la Tunisia, tenuto conto anche del fatto che da circa un anno le competenze per accordi di pesca con Paesi terzi sono state trasferite alla CEE;



Peggiora la situazione per la marineria di Mazara del Vallo

## Gli accordi di pesca sono scaduti e i controlli si fanno più rigidi

Il trattato del '76 con la Tunisia permetteva a 106 motopesca italiani di svolgere l'attività nelle acque territoriali di quel paese - Le convenzioni con la Libia - Una interpellanza di deputati comunisti ai ministri competenti

3) se non ritengono necessario, per fugare le preoccupazioni dei pescatori mazzari memori di lutuosi eventi accaduti negli anni passati allo scadere degli accordi di pe-

sca con la Tunisia, richiedere con urgenza la proroga dell'accordo vigente, e, contemporaneamente, concordare con la CEE le opportune iniziative per accelerare l'iter di approvazione di un nuovo accordo di pesca con la Tunisia;

4) quali risultati sono stati ottenuti dalla Commissione mista italo-libica in relazione ad accordi commerciali con quel Paese ne

cessari per rafforzare i legami di amicizia e di collaborazione, e precisamente in merito alla richiesta dal governo libico di costituire società miste italo-libiche di pesca;

5) se non ritengono necessario richiedere alla Commissione Europea di avviare trattative per la stipula di apposite convenzioni con la Libia e con gli altri Paesi arabi interessati, che

possano garantire assieme alla predisposizione di norme legislative di protezione e ripopolamento itico nel Canale di Sicilia, un futuro a questa importante attività economica che nella sola Mazara del Vallo, prima marina peschereccia d'Italia, dà occupazione a circa 4000 lavoratori e un fatturato annuo di circa 200 miliardi.

Calabria: precise critiche di PCI, sindacati e Leghe dei disoccupati

## In ritardo e ambiguo il progetto di tirocinio dei giovani della 285

La giunta regionale cerca oggi di far passare «alcune assunzioni» già respinte unanimemente dal Consiglio — I corsi di formazione avranno la durata di tre mesi

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Mentre le commissioni permanenti sono impegnate nell'analisi e nello esame del bilancio 1978 e del documento contabile pluriennale 1979-1981, la giunta regionale della Calabria ha varato una ipotesi di progetto per il tirocinio di tre mesi dei 3432 corsi della legge 285.

Come si ricorderà su questa questione, dopo che il 19 giugno scorso erano scaduti i contratti di lavoro e formazione, si era svolto un lungo e difficile braccio di ferro fra forze politiche, organizzazioni sindacali, giunta regionale, sul destino e l'avvenire dei giovani corsisti.

Lunedì 18 giugno un accordo era stato trovato ed era stato possibile votare in consiglio regionale un odg unitario

in cui si impegnava la giunta ad approvare — dopo consultazione con i sindacati e con una commissione formata da un rappresentante per ogni gruppo politico — un progetto entro il 27 giugno (cioè entro oggi) con la decorrenza dei contratti dal 29.

Al di là del merito del progetto presentato dalla giunta — di cui diremo dopo — va segnalato innanzi tutto un primo elemento di ritardo da parte del governo regionale che non ha ancora consultato né partiti né organizzazioni sindacali e anzi si appresta a farlo per il 29 prossimo, con un conseguente slittamento nella stipula dei contratti.

C'è da rilevare ancora una volta — dice a questo

proposito Massimo Covello, del coordinamento regionale delle leghe dei giovani disoccupati CGIL, CISL, UIL — il tentativo da parte della giunta regionale di rinviare la soluzione dei problemi al riguardo degli sbocchi occupazionali e dell'uscita dalla «285».

La data dell'incontro fra sindacati e giunta è stata infatti ancora una volta spostata senza una plausibile motivazione. «E' bene ricordare — aggiunge Covello — che la mobilitazione dei giovani e del sindacato continua».

Nel merito del progetto varato dalla giunta regionale esso prevede una spesa di oltre seimila milioni per l'utilizzo dei giovani nei settori dell'urbanistica, servizi sociali, beni culturali, agricoltura e servizio geologico regionale.

Questa fase di tirocinio — che avrà una durata di tre mesi e dovrà preparare lo sbocco occupazionale definitivo dei giovani — si svolgerà presso gli uffici periferici della Regione, le comunità montane e i comuni.

Ma — qui sta il secondo elemento di ambiguità — nel progetto della giunta viene di nuovo riproposta l'esigenza di procedere ad alcune assunzioni nelle strutture regionali.

Si tratta qui di una ipotesi respinta all'unanimità dal consiglio regionale e che pare voglia riprendere la precedente mozione dell'esecutivo bocciata perché inopportuno sia sotto il profilo giuridico che sotto quello politico.

Il progetto è stato inoltre impostato con riferimento quasi esclusivo ai progetti di legge della giunta, senza tenere conto delle proposte avanzate dai vari gruppi politici (il PCI, ad esempio, ha avanzato varie proposte di legge).

Una serie di questioni perciò attorno al progetto varato dalla giunta regionale che saranno oggi al centro del coordinamento regionale delle leghe dei giovani disoccupati aderenti al sindacato unitario in programma alle ore 9.30 all'Hotel Jolly di Catanzaro.

Già ieri mattina in ogni caso il gruppo comunista al consiglio regionale si è mosso e il compagno Costantino Fittante ha inviato un fonogramma al presidente della giunta Ferrara e all'assessore al lavoro e alla formazione professionale Barbaro per invitarli ad adeguare il documento proposto all'esame dei partiti e delle organizzazioni sindacali.

f. v.

Si attende solo la copertura in bilancio dei 14 miliardi previsti nel provvedimento



Un preciso impegno per l'ARS

## Urgente approvare la legge del PCI a difesa dei boschi

Si attende solo la copertura in bilancio dei 14 miliardi previsti nel provvedimento

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — La legge ha un obiettivo generale: il programma di investimenti per tutto il settore forestale. Ma in essa c'è anche un obiettivo strategico immediato e, come dice lo stesso titolo, ha un carattere d'urgenza. Quest'ultimo prevale, necessariamente, sul primo per l'importanza che investe ormai in piena estate: la necessità, cioè, di scongiurare con tutti i mezzi il pericolo di un nuovo e irreparabile danno al patrimonio boschivo dell'isola minacciato, ad ogni stagione, da incendi furiosi e distruttivi.

E' per questa ragione che l'Assemblea regionale siciliana ha lavorato in tempi stretti subito dopo la ripresa dell'attività legislativa, nella chiosa la parentesi elettorale, alla preparazione di un disegno di legge che mette a disposizione mezzi finanziari e operativi in maniera da fronteggiare adeguatamente l'annuale offensiva del fuoco contro i boschi.

La legge, proposta dal gruppo comunista a Sala d'Ercole (primi firmatari gli onorevoli Pietro Ammavuta e Gioacchino Vizzini) è stata già discussa e approvata in sede di commissione parlamentare all'agricoltura solo con alcune piccole modifiche. Ma, nel momento in cui gli articoli sono rimasti tali e quali proposti dal PCI.

La legge, che in termini finanziari stanziava poco più di 14 miliardi, è stata trasmessa alla commissione finanze per il relativo obbligatorio parere e si attende solo la copertura in bilancio della Regione, per ora a secco il suo fondo per le nuove iniziative legislative) perché passi all'esame dell'aula per l'approvazione definitiva, in ogni caso entro la sessione in corso.

La celere approvazione della legge, in una delle prossime sedute dell'ARS, è infatti più che una necessità quasi un obbligo. L'estate incalza e gli interventi a protezione dei boschi, soprattutto a carattere preventivo, non possono subire ritardi. L'aspetto più importante della legge proposta dal PCI è che fissa il principio di una riserva del cosiddetto programma-stralcio per la forestazione prevista dalla legge nazionale conosciuta come «quadri-foglio».

Il governo regionale, finora, aveva omesso di varare il piano che solo grazie alla legge sulla forestazione sarà possibile addebiitare 13 miliardi e 400 milioni assegnati alla Sicilia e che saranno devoluti, come dice il primo articolo, ad interventi per la demarializzazione ed il miglioramento dei boschi di interesse naturalistico.

Per spendere questi soldi ci vuole un programma che deve essere pronto entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge. Per l'attuazione del piano vero e proprio di difesa dei boschi la legge

stanziava 4 miliardi per interventi prioritari.

Sono: l'apertura, l'ampliamento e la manutenzione di viali parafulmine e strade di servizio; la ricostruzione di boschi danneggiati o distrutti da incendi; le opere di approntamento idrico; le spese per il funzionamento di gruppi e nuclei antincendio e per il personale stagionale addetto al servizio di avvistamento e di pronto intervento.

Complessivamente però per la difesa dei boschi dagli incendi la legge stanziava 9 miliardi in quanto un successivo articolo ne aggiunge altri 5 per l'anno in corso da utilizzare per interventi che gli ispettori provinciali per l'agricoltura possono eseguire con la massima celerità.

Rimane da sottolineare un ultimo ma non secondario aspetto: quello del riflusso che l'immediata attuazione della legge potrà esercitare sull'occupazione di centinaia di lavoratori dell'azienda forestale che hanno pagato pesantemente in questi anni i ritardi e le inadempienze del governo regionale che — è uno dei tanti esempi — non ha predisposto il piano generale per gli interventi pluriennali per la difesa del suolo e della protezione del patrimonio naturale.

s. ser.

Colpevole inerzia dell'amministrazione regionale sul problema delle carenti strutture alberghiere e di svago

## Pochi se ne accorgono ma nel Molise si potrebbe anche fare del turismo

All'ultimo posto tra le regioni italiane come potenzialità ricettive — I patrimoni storici di Altiglia e Pietrabbondante — Le vicine mete del Gargano e delle isole Tremiti

**Dal nostro corrispondente**  
CAMPOBASSO — Questione turismo, se ne riparla solo ed esclusivamente in periodo estivo, quando migliaia di persone gli bussano alle porte per chiedere posti letto, poi l'estate finisce e con essa si dimenticano tutti i primi problemi, le inadempienze, i ritardi che si hanno nel settore. Certo, un po' di colpa ce l'hanno anche gli addetti al settore, ma le maggiori responsabilità sono soprattutto di quegli enti preposti a svolgere una funzione nel campo del turismo. Guardiamo al microscopio le cifre, forse ci si capisce di più: il Molise è ultimo in Italia anche per il turismo, seguito solo dalla Basilicata.

Nel '78 gli esercizi alberghieri (camere, case e ville date in affitto, case di riposo, pensionati, colonie) in Molise hanno avuto un movimento di persone che sfiora il numero di duecentomila unità, di cui solo 9300 stranieri. Il confronto con la Ba-

silicata non gioca certamente a favore della comunità molisana in quanto gli stranieri che hanno visitato l'anno scorso questa regione sono stati pari a 12.332 e complessivamente hanno registrato 621.400 presenze misurate in giornate contro le 312 mila del Molise.

Quindi si può dire di essere gli ultimi in graduatoria, e non potrebbe essere diversamente data la scarsità di strutture turistiche. Esistono soltanto 110 strutture alberghiere con appena 3.500 posti letto pari allo 0,2 per cento del totale italiano; la percentuale complessiva nel Mezzogiorno è del 12 per cento. Ancora peggiore è la situazione degli esercizi extra alberghieri che assommano allo 0,1 per cento del patrimonio italiano. Alla mancanza di posti letto si aggiunge poi l'assenza quasi completa di quelle strutture e infrastrutture che rendono piacevole una vacanza invitando il turista a scegliere un posto piuttosto che un altro.

Impianti sportivi, discoteche, cinema, teatri, verde attrezzato, molto vicina a Napoli e Roma, può diventare un punto di riferimento per mezza Italia durante il periodo invernale. Mentre per l'estate c'è la spiaggia che va da Vasto fino al Gargano che va meglio attrezzata e diversamente utilizzata. Certo, i 30 chilometri di costa sono poca cosa ma vi è un elemento che gioca a favore della costa molisana: è una delle poche coste italiane non ancora inquinate.

Vi sono ancora i patrimoni storici di Altiglia e Pietrabbondante e ancora le Tremiti e il Gargano vicinissimi al Molise. Dunque, occorre un progetto complessivo, tutto da costruire, seguendo la domanda che i turisti rivolgono al mercato. In questi ultimi anni la domanda turistica si è rivolta soprattutto alle brevi permanenze; le giornate di presenza per ogni singolo individuo si sono dimezzate.

Questa scelta ha fatto sì che in molte regioni, specie in Emilia-Romagna, si andasse ad una ristrutturazione complessiva del fare turismo: in Molise non c'è bisogno di convertire nulla ma costruire di sana pianta e proprio per questo è più difficile. Vi è una vocazione naturale che nella regione va sfruttata;



Le isole Tremiti costituiscono una meta estiva facilmente raggiungibile dalla costa molisana

quella di un itinerario che parte dal mare, attraverso i tratturi, arriva fino alle zone archeologiche di Altiglia e Pietrabbondante e si collega al Parco nazionale d'Abruzzo. Un itinerario simile attrezzato da solo rappresenta un potenziale turistico non indifferente. Su questi temi però — lo abbiamo già affermato

— siamo a zero ed è utile che nei prossimi mesi, gli Enti locali in prima persona aprano insieme alla Regione, alle forze politiche e ai sindacati, un serio dibattito che possa servire a spalancare definitivamente le porte al turismo.

g. m.

## L'Aquila: senza fondi del centro trasfusione della C.R.I.

L'AQUILA — Il Centro trasfusione dell'Aquila della C.R.I. per le inadempienze della giunta e dell'assessore regionale alla Sanità è in crisi e tra non molto potrebbe essere costretto a non dare più il servizio di sangue che pur sono assolutamente indispensabili per salvare la vita di tanti pazienti assoggettati ad operazioni chirurgiche.

Questa grave situazione è emersa nel corso di una recente riunione del Comitato provinciale della C.R.I. dell'Aquila quando in sede di approvazione del bilancio consuntivo 1978 è venuto fuori un «buco» di oltre 37 milioni di lire dovuto al mancato versamento da parte della giunta regionale dei contributi dovuti al Centro trasfusione in base alla legge regionale n. 29 del 3 aprile 1975 che assegna al Centro trasfusione 15 mila lire per ogni fiascone di sangue erogato.

L'amministrazione regionale non ha fatto fronte a questo impegno malgrado che la C.R.I. avesse presentato in tempo utile le richieste opportunamente documentate.